

prese e per imprese singole, ciascuna delle quali è necessaria, ma non sufficiente, per la spiegazione del valore.

Se noi consideriamo il complesso dei beni prodotti in una data collettività, dice il Graziadei, noi possiamo astrarre dal valore di scambio e quindi dalla sua misura, e dare un significato al concetto di *sovraprodotto* (che egli sostituisce a quello di *sopralavoro* del Marx) inteso come complesso di beni prodotti e destinati alla classe capitalista, la quale attingerà a questa massa in misura maggiore o minore a secondo del valore di scambio che il suo prodotto otterrà sul mercato, in conformità a quelle leggi che presiedono alla circolazione dei beni e che l'analisi per singole imprese avrà determinato, tenendo conto delle valutazioni soggettive e della storicità del processo di determinazione dei prezzi.

La considerazione del fenomeno produttivo da due angoli visuali, quello per totalità di imprese e quello per imprese singole, permette al Graziadei di salvare il principio marxista dell'origine usurpativa del profitto e della sua dipendenza dal sistema economico basato sulla proprietà privata, demolendo invece punto per punto, con una analisi che egli si sforza di mantenere su un piano scientifico, la teoria del valore e del plusvalore.

L'influsso notevole della scuola storica (basta pensare al capitoletto « Il perchè e il come delle leggi economiche » in cui il Graziadei sembra affermare il primato della induzione nella ricerca economica) rende estremamente diffidente il Graziadei verso gli *elementi primi* per la determinazione del valore, e quindi anche verso la teoria dell'utilità marginale. Però la sua posizione critica di fronte a quest'ultima è molto più debole di quella nei confronti del marxismo perchè al Graziadei si può obiettare di combattere un marginalismo primitivo, essenzialmente edonistico, ora superato dagli stessi marginalisti.

Questo volume del Graziadei, in cui gli spunti polemici sono numerosissimi e rappresentano un effettivo, se pur oggi in parte superato, travaglio del pensiero economico al principio di questo secolo, non può certo essere considerato un moderno testo di economia: si pensi, per esempio, all'eccessiva separazione fra l'analisi della produzione e quella della distribuzione che porta poi alle conclusioni unilaterali nei riguardi dell'influenza della proprietà privata, esposte nell'ultimo capitolo, o alla insufficienza dell'analisi del prezzo in regime di concorrenza imperfetta, ecc.

Esso però ha una posizione ben definita e una sua ragione d'essere nella storia del pensiero economico contemporaneo perchè è un punto di incontro della scienza economica con l'economia marxista da una parte e con la scuola storica dall'altra (anche se poi il marxismo economico ne

esce piuttosto mal ridotto e lo storicismo giuoca un ruolo puramente di facciata). Come tale merita un'attenta lettura da parte dello studioso di economia che voglia rendersi conto delle successive tappe dell'evoluzione del pensiero economico italiano e delle diverse vie, molte volte dei diversi errori, attraverso i quali si è giunti all'attuale visione unitaria dei fenomeni economici e all'attuale spiegazione scientifica dei problemi del valore.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

GUIDI P., *La legge ingiusta*. Un vol. di p. 191, Roma, Editrice Studium, 1948.

« Nella vita politica interna, una vera e sana democrazia non può essere instaurata e non può durare senza il riconoscimento di quei diritti che l'uomo possiede per il solo fatto di essere persona umana, e di quei doveri che l'individuo ha verso la società per il raggiungimento del bene comune: non può cioè esistere senza obbedire ai principii della giustizia » (pag. 12). « Anche nel campo internazionale si può sicuramente affermare che il vero interesse di tutti i popoli sia nell'attuazione dei principi di giustizia » (pag. 13); ed il popolo italiano « domani sarà tanto più grande nel mondo, quanto più dimostrerà di saper servire di modello, nella sua vita interna e internazionale, nell'attuazione pratica dei principi di giustizia e di carità che hanno le loro fonti nella dottrina di Cristo e nel magistero della Chiesa cattolica » (pag. 15).

Sono queste, avverte il Guidi nell'introduzione al suo volume, le considerazioni che lo hanno indotto a scrivere « un saggio sulla necessità della giustizia, in un particolare problema di scottante attualità: quello dei limiti della potestà legislativa dello Stato »; ed è precisamente sulla scorta di tali considerazioni, che si comprende perchè la trattazione non abbia un carattere strettamente filosofico-giuridico, come il titolo del libro potrebbe lasciar pensare: e perchè, dopo avere rilevato preliminarmente che il problema giuridico della legge ingiusta è strettamente legato al problema del diritto naturale, e dopo avere tracciato nel primo capitolo un quadro dell'evoluzione storica della dottrina del diritto naturale, l'autore si soffermi ad analizzare, nel secondo capitolo, i riflessi politici del pensiero filosofico moderno, traendone la conclusione che proprio alle varie tendenze filosofiche negatrici del diritto naturale sono da imputarsi i moderni assolutismi.

E' soltanto nel terzo capitolo che il Guidi affronta il problema della legge ingiusta, che si pone, a suo giudizio, in conseguenza della rinascita del diritto naturale

e per « l'accertamento del suo esatto carattere » (pag. 105). Egli accetta, al riguardo, la riduzione filosofica del concetto di diritto al concetto di giustizia, osservando che il diritto, come la giustizia, « tende a realizzarsi in primo luogo il bene comune e poi quello individuale »; e che il diritto naturale « è sempre giusto, è quindi sempre vero diritto, poichè non è altro che la partecipazione della creatura ragionevole alla ragione eterna » (pag. 118-119).

La legge positiva è giusta, se concreta in norme particolari ciò che è contenuto in principio nella legge naturale; *legge ingiusta* è quella *legge positiva*, che si trovi in contrasto col diritto naturale, non essendo giusta, nelle cose umane, ciò che non è conforme alle regole della ragione, cui il diritto naturale è invece sempre conforme (pag. 128). Alla legge ingiusta è giuridicamente e moralmente lecito resistere; i limiti della resistenza sono però « segnati dalla conservazione del bene comune che deve prevalere sul bene individuale » (pag. 131). Alla soluzione dell'eventuale conflitto fra diritto naturale e diritto positivo statale può contribuire il sindacato giurisdizionale della costituzionalità delle leggi.

Nell'ultimo capitolo, il Guidi esamina poi i problemi politici conseguenti al risorgere del diritto naturale. Ribadita l'eticità della politica, quale « arte che serve a realizzare sempre più integralmente la giustizia » (pag. 145), egli sottolinea come la giustizia debba regolare non solo i rapporti fra individuo ed individuo, ma anche quelli fra individuo e Stato; e come, nel pensiero cristiano, lo Stato debba concepirsi come la società civile organizzata secondo i principi del diritto naturale, in guisa da armonizzare i diritti naturali della persona umana con il conseguimento del bene comune. Correlativamente, « il sistema democratico di organizzazione del governo dello Stato non è e non deve essere altro che un metodo per raggiungere, attraverso la organizzazione politica della società, la migliore giustizia » (pag. 158); non è ordinamento democratico quello che eleva a diritto la volontà della maggioranza, anche se non conforme a giustizia; e tanto meno lo è il sistema marxista-leninista, che priva l'individuo di ogni diritto naturale di fronte allo Stato. Alla restaurazione della tradizionale concezione cristiana del diritto naturale deve accompagnarsi la « intangibilità dei diritti essenziali della persona umana congiunti al dovere di questa di concorrere al bene comune » (pag. 183).

L'impressione generale che si ricava dalla lettura del lavoro del Guidi è che, nonostante alcuni buoni spunti, esso sia insufficiente in quella che avrebbe dovuto logicamente esserne la parte centrale. Non par dubbio, infatti, che un'esatta determinazione del concetto di legge ingiusta avrebbe richiesto, accanto allo studio dei

concetti di diritto e di giustizia, un più profondo esame della distinzione fra diritto naturale e diritto positivo e soprattutto una più precisa differenziazione del diritto dalla morale, allo scopo di dimostrare che la legge ingiusta è contraria, non soltanto alla morale, ma anche al diritto. Sarebbe stata fra l'altro opportuna, in proposito, una più completa valorizzazione dell'acuta indagine di Mons. Olgiati sul concetto di giuridicità, i cui risultati non sembra siano stati invece meditati dal Guidi in misura consona alla loro importanza.

In particolare, poi, meritava di essere chiarita, più di quanto non abbia fatto il Guidi, la *distinzione fra diritto e legge*, che fornisce in realtà la chiave per la vera soluzione filosofico-giuridica del problema della legge ingiusta; ed anche qui è da lamentare che il Guidi non abbia tenuto conto di un recente scritto del Barbero, nel quale l'antitesi fra diritto e legge è ampiamente e criticamente sviluppata.

Mentre da un lato, infatti, si sostiene decisamente dal Guidi la necessità di una distinzione « fra il diritto, che è sempre giusto, e la legge, che può essere non giusta » (pag. 132, 181), dall'altro il suo pensiero si palesa incerto, quando si tratta di delimitare i due concetti, e di stabilire se la legge ingiusta contenga, o meno, diritto positivo: se possa esistere, cioè, un diritto positivo ingiusto, quale contenuto di una legge ingiusta, o se non sia invece assurdo e contraddittorio qualificare come *diritto (positivo) ingiusto* una legge contraria al diritto naturale. Basti confrontare, ad es., le pag. 125 e 128, ove si legge che il « diritto umano che non risponde al concetto di diritto-giustizia... non può ritenersi vero diritto », e si nega che sia « vera legge quello che non è conforme alle regole della ragione », con le pag. 132, 138 e 181, in cui rispettivamente si esclude che il diritto naturale possa « essere violato da quello contingente positivo », si prospetta la eventualità di un *conflitto* fra diritto naturale e « *diritto positivo statale* » e si afferma che « il giudizio sulla realizzazione o meno della giustizia da parte della legge ha poi il suo indispensabile fondamento sul diritto che, in *contrapposizione a quello realizzato dalla legge*, è chiamato naturale ».

Ancora: è senz'altro degna di approvazione la posizione del problema, se il controllo giurisdizionale della costituzionalità delle leggi non debba eventualmente risolversi nel controllo della loro conformità, o meno, al diritto naturale; inadeguati ed affrettati ne sono però gli sviluppi.

In definitiva, non sembra che il Guidi sia giunto, come si proponeva, a tracciare con chiarezza i limiti giuridici della potestà legislativa dello Stato. Più accurata sembra la parte del lavoro dedicata allo studio dei vari profili politici. Va comunque rilevato che il volume del Guidi costitui-

sce un ulteriore contributo a quella concezione cristiana del diritto, di fronte alla quale il positivismo giuridico va negli ultimi anni perdendo progressivamente terreno, s; da lasciare sperare che non abbia più ad accadere in avvenire che una legge del tipo, ad es., delle famigerate leggi razziali possa trovare tranquillamente applicazione *in nome del diritto!*

E. GARBAGNATI

Milano, Università Cattolica.

INSTITUT DE SCIENCE ECONOMIQUE APPLIQUÉE,
La participation des salariés aux responsabilités de l'entrepreneur. Un vol. di p. 217, Paris, 1947.

L'Istituto di Scienze Economiche Applicate, diretto da François Perroux e le cui pubblicazioni precedenti (*Les caracteres contemporains du salaire, Salaire et rendement, Le revenu national*) sono state molto bene accolte dagli studiosi di economia, affronta con quest'ultimo volume uno dei più attuali e discussi problemi, quello della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa. L'originalità e il merito di questo lavoro dell'I.S.E.A. sta nell'aver trattato il problema su un piano puramente teorico e strettamente deduttivo così che l'opera acquista il carattere di introduzione preliminare per qualsiasi studio sulla partecipazione che voglia affrontare il problema dal punto di vista economico e non si limiti a trarre affrettate conclusioni da esperienze pratiche più o meno ragionate e tempestive nè pensi di risolvere il problema affidandosi esclusivamente ad una norma giuridica.

Il metodo di studio della partecipazione è caratterizzato dal fatto che si deve analizzare un fenomeno che ancora non esiste: per arrivare a determinare le *condizioni* e le *conseguenze* della sua instaurazione, gli autori sostituiscono ad un complesso di *dati* un complesso di *fini*, per vedere quale orientamento contenga la realtà attuale nei loro confronti.

La particolareggiata analisi funzionale dell'impresa, pur non trascurando nessuno dei numerosi aspetti della vita dell'impresa (gerarchia, responsabilità, competenza, ecc.) parte quindi dall'analisi dei fini dell'impresa. Questi sono, secondo gli autori, classificati in tre ordini: a) un ordine di fini economici: produrre delle utilità al minor costo possibile; b) un ordine di fini tecnici: ottenere il massimo guadagno di produttività compatibile con la tecnica produttiva; c) un ordine di fini umani, non facilmente definibile, ma esistente per il fatto che nell'impresa una collettività umana è organizzata e trasformata in strumento per il raggiungimento degli altri fini.

Forse gli autori, per poter meglio analizzare in seguito gli organi esplicanti nell'impresa funzioni atte al raggiungimento di ciascuno di questi fini, hanno posto troppo l'accento sulla loro indipendenza, mentre questa, se è utile e feconda come ipotesi di studio, non corrisponde però alla realtà dell'impresa dove, e questo è in seguito messo in evidenza anche dagli autori del volume, il raggiungimento di un fine è strettamente legato al raggiungimento degli altri due. Dalla analisi dei fini gli autori passano a quella degli organi che nell'attuale struttura dell'impresa esplicano funzioni economiche, tecniche e sociali. Sono esaminate separatamente una grande impresa industriale, una grande impresa commerciale e una media impresa industriale e si arriva alla conclusione che nell'attuale struttura mancano organi esplicanti funzioni atte al raggiungimento di fini umani. Questi si sono in parte realizzati con l'azione di organi *estranei* all'impresa (le organizzazioni sindacali) che hanno formato una *reazione* contro una certa struttura, rompendo la solidarietà fra i tre gruppi umani dell'impresa: società di capitali, organo di governo e società di lavoro, che è necessaria all'armonico sviluppo di quell'organismo economico che è l'impresa nel suo complesso.

Oggi i fini umani tentano di esprimersi nella struttura stessa e gli organi che li attuano sono organi di partecipazione della società di lavoro alle responsabilità dell'imprenditore.

La seconda parte del volume studia i diversi gradi della partecipazione. Un primo grado è la partecipazione alle responsabilità sociali e tecniche. Rientra in esso la partecipazione alle funzioni che definiscono l'ordine interno attraverso l'applicazione al caso concreto di quelle norme generali che, implicando un conflitto fra i gruppi umani dell'impresa, devono rimanere emanazione dell'organizzazione sindacale; la partecipazione alle istituzioni che prolungano le manifestazioni delle relazioni umane dell'impresa al di là delle strette relazioni di lavoro e l'esplicazione di funzioni consultive per tutto ciò che riguarda i dettagli di fabbricazione e l'organizzazione tecnica dell'équipe o del reparto. Gli organi che attuano questo primo grado di partecipazione, e che gli autori analizzano nelle loro natura e nelle loro funzioni in rapporto soprattutto al rispetto della gerarchia e del principio della divisione del lavoro, per essere efficienti devono avere di mira il raggiungimento di una *cooperazione cosciente* e di uno spirito di solidarietà di impresa, che sono le basi su cui costruire l'ulteriore grado di partecipazione, quella alle responsabilità commerciali e finanziarie.

Ad essa è dedicata una lunga trattazione che è certamente la parte più interessante del volume. Numerosi punti potrebbero es-